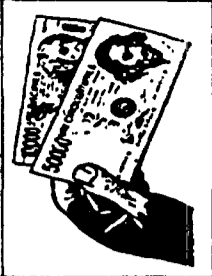


**L'Italia
del malaffare**



Da Parigi a San Vittore, poi a casa

Carcere-lampo e arresti domiciliari per Enrico Maltauro

Manette, interrogatorio e arresti domiciliari a tempo di record. Enrico Maltauro, amministratore dell'omonima grande impresa edile vicentina ed esordiente tra gli inquisiti di Tangentopoli, si è costituito ieri mattina alla frontiera italo-svizzera. Dall'interrogatorio di Luigi Carnevale (Pds): «Il deputato repubblicano Antonio Del Pennino si lamentava perché la quota di tangenti per il Pri era troppo bassa».

MARCO BRANDO

MILANO. Dai fasti pangi di Eurodisney al meno confortevole carcere di San Vittore, in poche ore. Poi un rapido interrogatorio e via, verso le 14, a bordo della sua vettura con autista, verso Vicenza, dove trascorrerà nella sua villa gli arresti domiciliari. Un record. Per l'imprenditore veneto Enrico Maltauro quella che sembrava una latitanza all'estero - si è conclusa ieri mattina al confine italo-svizzero di Brogda (Como). Lì lo aspettavano gli uomini della guardia di finanza di Milano. Nelle loro mani l'ordine di custodia cautelare per corruzione continuata e aggravata che sancisce l'in-

gresso dell'industriale nel club di Tangentopoli. Era stato firmato venerdì scorso dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti assieme a quelli riguardanti altri tre imprenditori: Roberto Vecchi (Edilimolinar), Paolo Magni (Magni Spa di Parma), Maurizio Mani (Cogefar di Roma).

Questi ultimi erano finiti nella rete della guardia di finanza già venerdì scorso. Mancava solo Enrico Maltauro, 57 anni, vicentino, amministratore delegato dell'omonima impresa, che ha partecipato agli appalti del progetto dell'aeroporto «Malpensa 2000». L'uomo è accusato di aver preso 150 milioni da Paolo Pizzarotti e di averli



L'imprenditore Enrico Maltauro arrestato ieri per il caso delle tangenti

girati al senatore Citaristi, segretario amministrativo nazionale della Dc. L'imprenditore non era stato arrestato con gli altri tre perché era a Parigi. La sua azienda - al trentottesimo posto tra le imprese edili italiane, con un fatturato di 260 mi-

liardi - è assai attiva sul mercato francese. Ha fra l'altro partecipato, con una commessa di una decina di miliardi, alla costruzione di Eurodisney. Si è inoltre aggiudicata un appalto per la realizzazione di una linea ferroviaria ad alta velocità e per la costruzione di un ponte a Le Havre, per 45 miliardi.

A San Vittore Maltauro è stato interrogato dal sostituto procuratore della repubblica Gerardo Colombo e dal giudice Italo Ghitti. L'avvocato dell'imprenditore, al termine, ha fatto sapere a tutto le domande del magistrato, aggiungendo: «Si è presentato dando tutte le spiegazioni del caso e ora va a casa libero». In realtà, l'industriale ha solo ottenuto di fare il «recluso» nella sua abitazione, cioè ha avuto gli arresti domiciliari. Si è appreso, tra l'altro, che ha speso finanziato, in modo legale, sia la Dc che il Psi. Brutto affare, comunque, per Enrico Maltauro, dal 1986 amministratore delegato della «Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro», la prima del gruppo Maltauro, che opera anche in altri settori e ha un giro di affari di 430 miliardi. Di recente l'impresa era stata coinvolta anche nell'inchiesta veneziana sulle tangenti.

Ieri è continuato l'interrogatorio di Vittorio Del Monte, direttore generale della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat), arrestato per corruzione. Alle 18,20, uscendo dal carcere, il suo avvocato, Giuseppe Frigo, ha negato che Del Monte stia votando il sacco: «Risponde alle accuse che gli sono state mosse. Ci sono tanti modi per difendersi: uno lo fa facendo il «riente» è all'amministratore delegato della Cogefar. Enzo Papi, ndr), l'altro lo fa parlando». Ha parlato di altre persone? «C'è modo e modo di parlare di altri... Lui dà spiegazioni. Non è accusato di aver versato direttamente soldi ai politici di Pavia. D'altra parte ha ereditato un contratto nato dalla precedente amministrazione Cogefar (prima che fosse acquistata dalla Fiat, ndr). Il suo era un ruolo tecnico-operativo».

Intanto si sono appresi nuovi particolari dell'interrogatorio cui il 16 maggio scorso è stato sottoposto Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della «Metropolitana milanese Spa». Carnevale sostiene, per quel che riguarda le tangenti relative al passante ferroviario, veniva scorporata una parte da destinare al Pri, che... veniva materialmente percepita dall'on. Del Pennino (Antonio, indagato per ricettazione, ndr) e dal suo factotum Properi Giacomo (ex presidente Aem, concussione, ndr). Però i due esponenti dell'Edera «si lamentavano perché il Pri, pur essendo stato inserito in modo stabile nel sistema di ripartizione, non era remunerato in maniera adeguata». Luigi Carnevale parla anche del deputato piadese Gianni Cervetti: «Alla metà dell'anno 1990... fu avvicinato dall'on. Cervetti il quale - mostrandosi perfettamente a conoscenza della situazione della ripartizione del denaro fra i vari partiti... mi disse che avrebbe gradito ricevere una quota di detto denaro a favore dell'area riformista-migliorista... osteggiata dal potere centrale facente capo ad Occhetto... lo presi atto... ogni volta che ricevevo denaro da consegnare al Pri davvo due terzi del denaro in questione al segretario cittadino Cappellini Roberto ed un terzo all'on. Cervetti... Ho consegnato a Cappellini in più occasioni una somma complessiva di circa 1.400.000.000 e al Cervetti circa 700.000.000 di lire».

Denuncia a Mannino

«Mi hanno chiesto tangenti di miliardi»

«Volevano una tangente di 3 miliardi per favorire l'acquisizione delle azioni». Così denuncia il vicepresidente dell'Associazione industriali sardi, Paolo Marras, amministratore delegato della Marsilva, in una lettera al ministro del Mezzogiorno Mannino. Il responsabile del «pizzo» sarebbe infatti un vicepresidente della Finam, la finanziaria per il Mezzogiorno. Aperta un'inchiesta della magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «La nostra società è in gravi difficoltà, incontra continui ostacoli. Vogliono vendicarsi per la tangente non pagata di 3 miliardi...». Il ministro dc del Mezzogiorno Calogero Mannino deve essere sobbalzato sulla sedia, davanti alla clamorosa lettera arrivatagli con l'investitura dell'Associazione degli industriali sardi. La fonte è «autorevole», l'ingegnere Paolo Marras, amministratore delegato della Marsilva, una società mista per la forestazione industriale, nonché vicepresidente degli imprenditori isolani. Ma ancor più autorevole è l'accusato: «Un vicepresidente imprecisato (ma certo facilmente identificabile) della Finam, la finanziaria per il Mezzogiorno. Oltre al ministro, la lettera-denuncia è stata inviata al presidente della Finam, Piero Varesi e al presidente dell'Agensud Torregrossa».

Ma la «ritorsione» sarebbe stata immediata. La Finam ha infatti bloccato i finanziamenti della Marsilva, accusata di improduttività. E l'amministratore delegato denuncia ora una manovra più complessiva per portare la sua società al fallimento: «Dopo il maggio del 1990, quindi dopo la richiesta della tangente - ha denunciato ancora l'ing. Marras - abbiamo avuto problemi anche per la vendita del legno ottenuto dalla prima maturazione dei boschi, alla cartiera di Arbatax. La cartiera infatti ha preferito andare a comprare il legno in Cile, pagandolo ad un prezzo superiore. E senza tener conto che la nostra forestazione era nata con la cartiera e per la cartiera, utilizzando denaro pubblico, come la stessa cartiera».

Insomma, l'amministratore delegato della «Marsilva» fa intendere che nella manovra contro la sua società, siano coinvolti più soggetti. Tutti d'accordo con il dirigente Finam che ha chiesto il «pizzo»? Sarà il magistrato a stabilirlo. Dopo la denuncia dell'ing. Marras, infatti, è stata aperta un'inchiesta sulla clamorosa vicenda. Ma perché solo adesso viene fuori la storia, a due anni di distanza dalla richiesta di tangente? L'effetto-Milano, certo, ha avuto il suo peso, anche se l'amministratore della «Marsilva» ci tiene a far sapere che ci doveva era già stato informato: «Ho formalizzato la denuncia non appena raccolte le prove. Che sono state già consegnate a chi di dovere». E adesso aspetto una risposta...».

Accusata di concussione Caterina Melita Campolo. È il sesto arresto nel centro laziale

Mazzette «rosa» al comune di Frosinone

In carcere una donna, ex assessore del Psi

È accusata di aver intascato una tangente. Caterina Melita Campolo, ex assessore ai Lavori Pubblici del comune di Frosinone, socialista, è stata arrestata ieri mattina. Nei giorni scorsi, per la stessa inchiesta, in carcere erano finiti l'ex sindaco della città e l'assessore alla Pubblica Istruzione, entrambi dc. Dalle indagini emerge un sistema di corruzione che estendeva i suoi tentacoli fino alla Regione Lazio.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Socialista, ex assessore ai lavori pubblici, da tre legislature nel consiglio comunale di Frosinone. Caterina Melita Campolo è la seconda donna con incarichi politici a rimanere inchiodata nel ciclone anti-tangenti che, partito da Milano, si sta abbattendo su tutta Italia. La rappresentante del Garofano è stata arrestata ieri mattina dagli agenti della squadra mobile del centro laziale con l'accusa di aver intascato una tangente: concussione. Prima di lei, per la vicenda della centrale del latte veronese, nelle maglie della giustizia era rimasta implicata Cinzia Bonfrisco, consigliere comunale di Peschiera e dirigente della Fgsi.

Con il fermo di Caterina Melita Campolo, assessore ai lavori pubblici dal gennaio al dicembre del 1989, salgono a sei le persone arrestate nell'ambito l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone, Luigi Adolfo Colletta, che indaga

sulle tangenti che sarebbero state richieste agli imprenditori anche che altri due costruttori, Luigi Funari, ex segretario provinciale del Psdi e Ennio Bruni, avevano pagato tangenti per 400 milioni allo scopo di ottenere l'accelerazione delle pratiche della lottizzazione. Di questi soldi, secondo l'accusa, 200 milioni sarebbero finite nelle tasche dell'ex sindaco Marsinano, altri 200 all'ingegnere Francesco Mizzoni, iscritto al Psi, adesso sospeso. L'assessore Luciano Cestra, invece, avrebbe ricevuto 120 milioni più una Lancia Thema. Lui, secondo gli inquirenti, aveva un incarico particolare: accelerare alcune pratiche presso l'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio. È evidente, quindi, come la Tangentopoli di provincia avesse stretti legami con apparati istituzionali ben più alti. Ma come faceva un assessore alla Pubblica Istruzione a poter influire sulle attività della Regione? È quanto dovrà

accertare il giudice. È noto, però, che Luciano Cestra fosse molto vicino al neo deputato Paolo Tuffi, uno «sbarrellino» che a gennaio si è dimesso dall'assessorato regionale all'Urbanistica per poter partecipare alle elezioni politiche. Ma non è questa l'unica inchiesta giudiziaria che preoccupa gli esponenti politici del centro laziale: nei giorni scorsi il sindaco aveva rassegnato le dimissioni dopo che la giunta (Dc, Psi e Psdi) era precipitata in una crisi profonda per essere stata travolta da una vicenda di tangenti legate all'appalto del trasporto scolastico e del servizio di assistenza domiciliare agli anziani. Le indagini, adesso, continuano e non si può escludere che, partendo dalla provincia, arrivino fino alla Regione Lazio. Il Pds di Frosinone, intanto, ha chiesto lo scioglimento del consiglio comunale e le elezioni anticipate.

Avviso di garanzia per peculato per una convenzione di 50 miliardi stipulata nell'87

Per Prandini continuano i guai giudiziari

Ora si indaga sui «battelli d'oro»

Un altro avviso di garanzia per concorso in peculato, abuso ed interesse privato in atti d'ufficio, ha raggiunto il ministro Prandini. Il provvedimento si riferisce ad una convenzione stipulata nell'87 tra l'allora ministro alla Marina mercantile Prandini e la società «Castalia». Dopo il caso-Anas e l'esposto del Wwf, questo è il terzo atto giudiziario nei confronti del ministro dc finito al tribunale dei ministri.

LILIANA ROSI

ROMA. Ancora nei guai con la magistratura il ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini. Dopo essere stato investito dal «caso Anas» e dopo la denuncia del Wwf per la statale Brescia-Padova, un'altra tegola giudiziaria si è abbattuta sul capo del ministero democristiano. Secondo quanto apparso su «Il Giornale» di ieri, il tribunale dei ministri avrebbe ricevuto dal pubblico ministero romano Pasquale Lapadula un dossier relativo alla cosiddetta inchiesta sui «battelli d'oro», nella quale sarebbe coinvolto, con un avviso di garanzia in cui si ipotizzano reati di concorso in peculato, abuso ed interesse privato in atti d'ufficio, Gianni Prandini. Il provvedimento avrebbe raggiunto anche l'amministratore delegato della società «Castalia», Roberto Ferrans.

I fatti risalgono al luglio 1987 quando Prandini era ministro della Marina mercantile. All'epoca il dicastero stipulò una convenzione di 50 miliardi di lire con la società «Castalia» del gruppo Iri per la gestione del servizio di controllo dello stato delle acque del mare. Per quel lavoro la «Castalia» aveva scelto dei «battelli ecologici» il cui noleggio costava sei milioni e trecentomila lire al giorno. La convenzione venne contestata da Ferruccio Boracchi, amministratore delegato della «Noi Italia», il quale sostenne di essere stato escluso dalla trattativa nonostante il suo preventivo di spesa fosse circa la metà di quello approvato.

Il giudice Lapadula chiederebbe ora al tribunale dei ministri di ricostruire l'iter amministrativo delle vane convenzioni



Giovanni Prandini

due procure (da Genova a Roma n.d.r.) e quindi della trasmissione al tribunale dei ministri. Il quale a sua volta farà un'istruttoria vera e propria. «Faccio presente - ha aggiunto - che questo esposto risale all'88 e per quattro anni non ha avuto seguito. La vicenda è molto semplice: è stata stipulata questa convenzione recependo tutte le osservazioni della Corte dei conti. Mi pare quindi che si stia facendo un'altra volta molto rumore per questioni puramente marginali».

Nonostante il ministro dei Lavori pubblici tenti di minimizzare e di accreditare l'ipotesi che in vista della formazione del nuovo governo qualcuno lo voglia far fuori, resta il fatto che sulla sua persona stanno gravando gravi sospetti sostenuti da tre atti giudiziari. A cominciare dal «caso Anas»: la lievitazione da 3 a 63 miliardi di lire del costo per la costruzione di un tratto di 5 chilometri e 516 metri di strada tra Bivio Fossovecchio e Gabella, alle spalle di Crotona, sulla statale jonica. Il sostituto procuratore di Roma, Franco Ionta, accusa Prandini di «abuso di atti di ufficio» per aver favorito un «ingiusto vantaggio patrimoniale». La comunicazione giudiziaria è arrivata anche tutti i componenti del consiglio di

amministrazione dell'Anas e l'ex sindaco socialista di Crotona, Giuseppe Vrenna. Quest'ultimo ha precisato ieri di non aver «mai inviato un telegramma al ministero dei Lavori pubblici per sollecitare l'avviso dei lavori - così come espressamente indicato nell'avviso di garanzia che ho ricevuto e che tutti gli atti del comune di Crotona, prodotti nel periodo della mia attività di sindaco furono conformi alle disposizioni di legge».

L'altra «pratica-Prandini» sul tavolo del tribunale dei ministri riguarda l'esposto del Wwf relativo agli appalti banditi nel 1991 per la ristrutturazione della statale Brescia-Padova e la realizzazione del traforo del Mortuolo. La procura di Roma avrebbe ipotizzato per il ministro il reato di abuso di ufficio in seguito a procedure irregolarità nelle procedure d'appalto per la faraonica opera del traforo che dovrà collegare la provincia di Sondrio con il Bresciano. Nove chilometri di tunnel verrebbero a costare 450 miliardi. L'appalto prevede da parte dell'impresa una «cauzione» del 35% del valore complessivo. Come contropartita, ad opera completata, l'impresa riscuote per alcuni anni il pedaggio del traforo. Su questo singolare accordo ora i giudici vogliono fare luce.

ACCUSATI A QUOTA 63

Con gli ultimi provvedimenti è salito a 63 il numero delle persone indagate nell'ambito delle inchieste sulle tangenti a Milano e sugli «ospizi o oro» a Varese.

POLITICI

Mario Chiesa, Psi, 47 anni, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, concussione, arresti domiciliari.

Matteo Carriera, Pni, 56 anni, ex pres. istituti di Previdenza e Assistenza Ispab, concussione, detenuto.

Sergio Radaelli, Psi, 55 anni, consigliere d'amministrazione della Sea e della Cariplo Spa, concussione, detenuto.

Carlo Tognoli, Psi, ministro dello Spettacolo, ex sindaco di Milano, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.

Paolo Pillitteri, Psi, deputato, ex sindaco di Milano, ricettazione, concussione o corruzione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.

Walter Armanini, Psi, 55 anni, consigliere comunale, concussione aggravata, arrestato.

Severino Citaristi, Dc, senatore, segretario amministrativo nazionale della Democrazia cristiana, informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.

Antonio Del Pennino, Pri, 52 anni presidente gruppo parlamentare, consigliere comunale, ricettazione, informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.

Giacomo Properi, Pri, 53 anni, ex presidente Atm, Aem e Provincia Milano, ricettazione, arresto domiciliare.

Alfredo Mosini, Psi, ex presidente dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, concussione, informazione di garanzia.

Michele Colucci, Psi, assessore regionale ai Servizi sociali, corruzione, informazione di garanzia.

Carlo Facchini, Psi, 48 anni, assessore regionale alla Cultura, segretario della Federazione psi di Varese, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.

Epifanio Li Calzi, Pds, 53 anni, ex assessore ai Lavori pubblici a Milano, ex sindaco di Cesano Boscone, concussione, arresti domiciliari.

Sergio Eolo Soave, Pds, 42 anni, ex vicepresidente regionale della Lega Coop, concussione, libertà con obbligo di firma.

Massimo Ferlini, Pds, 36 anni, consigliere comunale a Milano, concussione, arresti domiciliari.

Luigi Carnevale, Pds, 49 anni, vicepresidente della Metropolitana milanese, concussione, arrestato.

Roberto Cappellini, Pds, 43 anni, segretario cittadino del Pds, ricettazione, arrestato.

Maurizio Prada, Dc, 49 anni, presidente dell'Azienda Trasporti Municipali e consigliere nazionale della Dc, concussione, arresti domiciliari.

Gianstefano Frigerio, Dc, 53 anni, segret. reg. dc, sindaco di Cernusco sul Naviglio, concussione, arresti domiciliari.

Augusto Rezzonico, Dc, 58 anni, senatore fino alla scorsa legislatura, ex pres. Ferrovie Nord Milano, concussione, arresti domiciliari.

Roberto Mongini, Dc, membro della direzione nazionale della Dc, corruzione, informazione di garanzia.

Vittorio Caldoroli, Dc, 47 anni, assessore regionale all'Agricoltura, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.

Claudio Dini, Psi, ex presidente Metropolitana Milanese, detenuto.

Elio Aquino, Psi, ex sindaco di Bollate, detenuto.

Luigi Panigazzi, Psi, consigliere amministrazione policlinico San Matteo di Pavia, arresti domiciliari.

Bruno Cremascoli, Pds, ex consigliere Ispab (ex Eca), concussione, detenuto.

Armelino Milani, Pds, vice presidente policlinico San Matteo di Pavia, concussione e corruzione, detenuto.

Giovanni Gatti, Dc, pres. Prov. Bergamo, inchiesta sulle discariche.

Giuseppe Girani, Dc, ex consigliere amministrazione policlinico San Matteo di Pavia, concussione, arresti domiciliari.

Luigi Martinelli, Dc, consigliere regionale, inchiesta sulle discariche bergamasche, detenuto.

Giancarlo Albini, Dc, ex presidente Lombardia Informatica e consigliere amministrazione policlinico San Matteo di Pavia.

Renato Massari, Psi, deputato, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.

Gianni Cervetti, Pds, deputato, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.

Giancarlo Borra, Dc, violazione legge sul finanziamento ai partiti, informazione di garanzia.

Luigi Baruffi, Dc, responsabile organizzativo nazionale del partito, ricettazione, informazione di garanzia.

Giorgio Santuz, Dc, informazione di garanzia (non è stato reso noto il reato ipotizzato).

FUNZIONARI

Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ispab.

Ivano Tamagni, geometra dell'Ispab.

Antonio Sportelli, Psi, 58 anni, amministratore straordinario Usi 75/1, concorso in concussione aggravata e continuata.

IMPRENDITORI E DIRIGENTI D'IMPRESA

Questi gli indagati nel mondo dell'imprenditoria, ai quali è contestato il reato di corruzione:

Angelo Simontacchi, presidente della società «Torno», libertà provvisoria.

Mario Lodigiani, vicepresidente Lodigiani Spa, arresti domiciliari.

Enzo Papi, ammin. deleg. Cogefar-Impresit, detenuto.

Roberto Schellino, ex direttore tecnico della Cogefar-Impresit, libertà con obbligo di firma.

Gabriele Mazzalveri, costruttore, libertà provvisoria.

Clemente Rovati, costruttore, libertà provvisoria.

Franco Ubaldi, titolare di un'impresa di pulizie, libertà provvisoria.

Giovanni Zaro, commerciante di carni, libertà provvisoria.

Claudio Malfassi, costruttore, libertà provvisoria.

Giovanni Pozzi, titolare impresa di verniciature, libertà provvisoria.

Bruno Greco, tit. impresa facchinaggio, libertà provvisoria.

Fabio Lasagni, costruttore, libertà provvisoria.

Eglio Proverbio, costruttore, libertà provvisoria.

Giuseppe Diana, commerc. di petroli, libertà provvisoria.

Liliana Pallavicini, direttrice commerciale della «Diana», libertà provvisoria.

Marco Annoni, 37 anni, avvocato consulente Sea (Società di gestione Linate e Malpensa) arrestato.

Vittorio Del Monte, direttore generale per l'Italia Cogefar-Impresit, detenuto.

Luigi Grandi, dirigente Cogefar-Impresit.

Luciano Munzi, amministratore Tecnoinpanti.

Paolo Magri, presidente consiglio amministrazione «Magri Spa», detenuto.

Enrico Maltauro, 37 anni, amministratore delegato impresa costruzioni Giuseppe Maltauro, corruzione per lavori Malpensa 2000, arresti domiciliari.

Maurizio Marli, presidente Co.Ge.Co., detenuto.

Roberto Vecchi, presidente «Edilmonari».

Alberto Zamorani, ex dirigente Italstat, detenuto.

Abbonatevi a

L'Unità